



“Venite, riposatevi”. Commento al vangelo della XVI domenica del tempo ordinario (18 luglio): Marco 6, 30-34.

Se si prende in esame la sola raccomandazione riportata nel titolo, viene davvero da pensare che questo vangelo sia quello appropriato per le vacanze, le ferie (chi se le può concedere!): si tratta dell'invito del Signore a godersi un meritato riposo.

Tutto sta nel precisare cosa si intenda per “vacanze”: per molti forse, occorre riportarsi al significato originario, etimologico, della parola “vacanza”. Che viene da “vacuum” = vuoto. Si tratta di “fare il vuoto” di tante incombenze della vita quotidiana.

O, forse, fare le vacanze non è solo “fare il vuoto” delle attività quotidiane, staccare la spina (cosa necessaria!), ma riempire quel vuoto di altre cose. O no?

Torniamo al vangelo. Incastrato fra il racconto dell'invio in missione dei Dodici, del martirio di Giovanni Battista e, successivamente, della moltiplicazione dei pani e dei pesci, questo piccolo frammento del vangelo di Marco ci propone un agire di Gesù messo in relazione ai sentimenti che l'animano, soprattutto la compassione.

A leggere con attenzione il brano, emerge quanto l'azione di Gesù si muova come intorno a due poli: il gruppo di amici, primi missionari, e la folla che lo segue. Al primo Gesù dedica il suo tempo nell'ascoltare il resoconto di quanto i suoi inviati hanno fatto ed insegnato. Allora come oggi, c'è bisogno di fare il punto al termine di un'esperienza che sicuramente ha acceso entusiasmi, ma anche, forse, provocato delle delusioni. La missione ha bisogno non solo del “fare”, ma del fermarsi a ricordare, narrare, ascoltare. Anche i vissuti personali dei protagonisti.

Gesù fa un cosa che la sua Chiesa fa fatica a realizzare: la verifica dei risultati ottenuti da una determinata esperienza. Si accumulano, talvolta, programmi e strategie, e non ci si dà quasi mai pensiero di valutare come sono andate le cose, quali obiettivi sono stati raggiunti e quali mancati. E come la gente ha reagito. E' vero: la Chiesa non è un'azienda, né una società per azioni, o un'attività imprenditoriale, ma comunque una comunità – anzi un insieme di comunità – che dovrebbe essere capace di darsi dei programmi e di verificare quanto effettivamente si è realizzato.

Per tutto questo ci vuole la calma necessaria: per manifestare attenzione ed apprezzamento per chi ci ha lavorato, messo passione ed energie. L'attenzione per le fatiche sopportate oltre che per le soddisfazioni raccolte. Un atteggiamento di cura e di rispetto verso le persone.

Fin qui il “polo” del piccolo gruppo dei dodici, protagonisti della prima missione. Come ne sono usciti? Con il morale alle stelle, o con le ossa rotte? Sull'altro polo c'è la folla. Si è raccolta intorno a Gesù, talvolta lo ha seguito, talvolta l'ha abbandonato. Spesso beneficia dei suoi interventi miracolosi: viene sfamata con pani e pesci in abbondanza. Talvolta è di intralcio: per seguire più da vicino Gesù, qualcuno se n'è dovuto staccare, prendere le distanze, superare il suo “sbarramento”. Eppure Gesù non la snobba, né la disprezza. Ne prova compassione.

Il verbo usato da san Marco evoca un sentimento che nasce dal profondo, letteralmente, che scaturisce dalle viscere. Come a dire: Dio ci ama di un amore viscerale, si “prende il mal di pancia per noi” (Michele Roselli). E delle “viscere compassionevoli” di Dio la Bibbia parla a più riprese.

La ragione di tale "compassione" (non dimentichiamo che "compatire" è condividere le sofferenze del prossimo) è che quella massa di persone che si trova davanti è una massa "smarrita", come "pecore che non hanno pastore".

Nella Bibbia il problema del pastore, della guida del popolo, è un problema serio. Nel Libro dei Numeri (Num 27,17) si narra di Mosé che si scelse un successore in Giosué perché "la comunità del Signore non deve essere simile a pecore senza pastore". Gesù è il buon pastore, il profeta degli ultimi tempi, che si porta dentro la "premura pastorale" di Dio per il suo popolo.

La risposta di Gesù sta nel suo insegnamento: "Insegnò loro molte cose". Francamente mi riesce difficile declinare l'atteggiamento della compassione in termini di un "insegnamento". Sarà perché pensiamo ad un insegnamento di stampo dottrinale, accademico, astratto. La "verità" proclamata da Gesù offre, invece, dei punti di riferimento sicuri e lo qualifica come il "buon pastore". C'è un sapere condiviso dietro al quale si avverte il sostegno che viene da quella persona.

Ancora qualche annotazione ricavata dal commento di alcuni studiosi. Il brano del vangelo proclamato in chiesa, in questa domenica, è normalmente presentato come l'introduzione al miracolo dei pani e dei pesci moltiplicati. I dodici sono rientrati dalla loro missione: hanno bisogno di essere ascoltati e confermati nel loro impegno. L'evangelista li qualifica ora come "apostoli", cioè inviati autorevoli. Il verbo da cui è ricavato il loro titolo (apostoli da apostellein) significa, alla lettera, mandare, inviare.

Occorre, ora fare il punto sui risultati raggiunti in quella missione, ed anche concedersi un po' di riposo. La traversata in barca può offrire un luogo di privacy, lontano da occhi indiscreti. Può sembrare strano che Gesù ed i discepoli scelgano un mezzo di trasporto così lento da essere preceduti da quelli che si sono mossi a piedi. Per Marco quella barca è ben più di un mezzo di locomozione.

L'incanto dura poco: c'è parecchia gente ad aspettarli al punto di attracco. Addio riposo in santa pace.

L'attenzione di Gesù è subito attirata dalla folla che si accalcata sul punto di attracco della barca. Sono come pecore senza pastore. Vi si coglie l'eco di tante accuse mosse da profeti ai pastori che erano allora sulla scena: le guide politiche e religiose. Ci sono pastori che hanno mancato al compito loro assegnato. Sono stati inesistenti, o dannosi per il loro "gregge".

Alla base dell'azione di Gesù c'è la compassione. Che è cogliere al volo i bisogni di chi ti sta vicino: per Gesù, prima quelli degli apostoli di ritorno, stanchi, dalla missione; poi quelli della folla affamata. Solo di cibo? Gesù si lascia disturbare, accetta di cambiare i suoi piani.

Gesù esercita, dunque, la sua compassione, attraverso il suo insegnamento. Cosa avrà detto? Ancora una volta non se ne riportano i contenuti, ma se ne coglie l'effetto. Di ristabilire una guida che era mancata. Gesù è il "buon pastore", allora come oggi. Merita di esserlo.

Don Piero.